

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Per un dialogo non fittizio a sinistra

Lo abbiamo detto subito. Questa non è una qualsiasi crisi di governo. Ciò che ha ricevuto un colpo è quel fatto nuovo di prima grandeza (su cui una parte della sinistra e delle forze democratiche e sindacali hanno per troppo tempo chiuso gli occhi) che era uscito dalla lunga agonia della «solidarietà democratica»; e che di quella agonia non fu solo l'effetto ma la causa vera. Quale fatto nuovo? In sostanza, il rovesciamento dell'idea che per risolvere il «caso italiano» occorre confrontarsi — necessariamente su un terreno nuovo e più avanzato — con il movimento operario in quanto tale, cioè con tutto il suo patrimonio storico e i suoi partiti, compreso il PCI. L'idea che, dopo l'assassinio di Moro, prevalse nella DC fu un'altra. Spostare il PSI fuori dall'area della sinistra, indurlo a rompere con la sua tradizione (compresa quella riformista), attirarlo sul terreno di una cogestione del sistema. E ciò sulla base di un grande miraggio: quello di diventare il polo progressista di un gioco politico il cui funzionamento — si badi bene — doveva essere assicurato non tanto dal riequilibrio delle forze tra PCI e PSI (così in sè niente affatto scandaloso) quanto da trasformazioni ben più profonde che si riteneva fossero ormai in atto. Elenchiamole: la fine della classe operaia come soggetto politico e la conseguente corporativizzazione e istituzionalizzazione del sindacato (di fatto, la sua divisione), la crisi della politica come protagonismo e partecipazione organizzata delle masse, lo spostamento del potere fuori del Parlamento e quindi la lottizzazione senza controllo, la liquidazione del cattolicesimo politico-democratico, un «revival» del capitalismo che si pensava fosse tale da poter sostituire alla programmazione, cioè a un grande sforzo riformatore all'altezza delle sfide inedite e degli sconvolgimenti del nostro tempo, il «che pensi mi» del signor Brambilla. E lasciamo da parte i fattori internazionali: dal rilancio della guerra fredda anche a fini interni alla ricerca di una collocazione neo-atlantica e subalterna per l'Italia.

Tutto questo non rappresentava un disegno consapevole nemmeno per i gruppi che nella DC e nel PSI promossero l'operazione? Probabilmente no. Probabilmente i loro calcoli politici erano più superficiali e contingenti. Ma l'importante non era questo. Era non fermarsi di fronte alla faccia di una formula governativa, di per sé meno attratta di altre, ma capire che cosa si muoveva dietro, sullo sfondo, e quindi dove si poteva andare a finire — anche al di là delle intenzioni — se qualcuno non si fosse assunto il compito di dire la verità, di contrastare queste spinte, in parte illusorie ma in par-

te coprose e reali. Perché noi non dovevamo combattere? Davvero è grave, ed è perfino stupidia, questa lettura da parte di molti democratici (sinceri) della nostra politica come di una aggressione settaria di Berlinguer contro Craxi per meschini calcoli di supremazia. Si trattava di contrastare queste spinte reali, non Craxi, non il PSI. Al contrario. Perché se esse fossero prevalse le spese non le avrebbe fatte solo il PCI ma anche il PSI (tutto il PSI) e il sindacato e si sarebbe chiusa ogni prospettiva di progresso e di avanzata per tutti. E se non si fosse aperta una crisi il direttore di Repubblica potrebbe, al solito, continuare a sgridarci ma non potrebbe augurarci che finalmente si affaccia un nuovo Zanardelli, cioè

qualcuno capace di riaprire il discorso con l'insieme del movimento operaio.

Perciò è importante e positiva questa crisi, un bene per l'Italia e non solo per l'opposizione, come abbiamo scritto domenica scorsa. Ma proprio per questo essa è anche tanto drammatica. Se la posta in gioco non fosse quella che abbiamo indicato elencando le spinte che si muovevano dietro l'alleanza tra Craxi e il «preambolo» da non spieghegherebbe una reazione così furibonda, fino alla minaccia di trasformare la crisi in un attacco al Parlamento, nell'avvio di una stretta autoritaria.

A questo punto il nostro giudizio si può sintetizzare così. La situazione si è riaperta, il che è assai importante. Ma la situazione resta molto pericolosa e tanta quanto si scateni e tenta di incancinarsi la rotta a sinistra.

Allora anche noi comunisti dobbiamo porci nuovi problemi. Che fare per invertire la tendenza e riaprire un processo unitario? Parliamo dalle possibili soluzioni della crisi. Abbiamo dovuto constatare che il principio, secondo cui un rapporto unitario può svilupparsi anche in presenza di una diversa collocazione parlamentare dei due partiti di sinistra, è giusto ed è valido (rispondiamo così all'on. Balzamo) ma è solo una precondizione. In che senso? Nel senso che la differenza di collocazione parlamentare — l'un partito al governo e l'altro all'opposizione — assume il significato di un semplice problema tattico, e perciò non discriminante, se vi è un nucleo profondo di accordo sull'analisi dello stato del paese e sulla necessità di lavorare (anche marciando divisi ma colpendo uniti) un ricambio di indirizzi e di direzione politica. Quando questo nucleo profondo di accordo non esiste, la dislocazione parlamentare diventa un'altra cosa. Questa è la vera spiegazione di ciò che è accaduto, non la durezza eccessiva della nostra opposizione.

Porsi il problema di un dialogo non fittizio vuol dire dunque verificare se esiste o meno un nucleo profondo di accordo. Il che non significa l'unità su tutto, e nemmeno negare che possano coesistere disegni politici diversi e perfino concorrenti. Ma a che cosa si finalizza questa correnza? Ecco il punto. E allora si scopre che sullo stato dei rapporti tra PCI e PSI ha pesato e pesa, anzitutto, la mancanza di una esatta individuazione dell'oggetto del dissenso. Noi, per la verità, da tempo abbiamo cercato di delimitare il cuore della questione quando abbiamo chiesto: il PSI si pone la prospettiva di un accesso al governo dell'insieme del movimento operaio, collocando in questo ambito la sua legittima aspirazione ad un maggiore peso e persino ad una funzione egemone a sinistra? Oppure si pone una prospettiva diversa? Tutto l'essenziale ci sembra contenuto dentro questo interrogativo.

Ebbene, a questo interroso di fondo è mancata una risposta chiara. Tale non può essere considerata l'affermazione che il PSI non si oppone all'incontro di Bonn — i risultati della vigilia dicono che Schmidt e la coalizione socialdemocratica-liberale saranno confermati al governo del paese e che Strauss fallirà l'obiettivo. Le incognite sono costituite dal voto dei giovani e dai rischi di un aumento delle astensioni al termine di una campagna elettorale annunciata come un grande duello e svoltasi in realtà in un clima di scarsa attenzione, nonostante il carattere della posta in gioco.

L'incertezza invece domina a Lisbona, dove l'alleanza democratica di centro-destra, ascesa al governo in dicembre, punta su una sua riconferma in un parlamento che avrà poteri costituzionali. E poi fra due mesi ci saranno le elezioni presidenziali. I socialisti di Mario Soares sono convinti di una loro ripresa, mentre i comunisti mirano a rafforzare il loro peso già cresciuto nel voto di dieci mesi fa. Nelle foto: da sinistra Schmidt e Strauss

**Oggi vota la RFT
Il risultato riguarda l'Europa
Portoghesi alle urne**



Giornata elettorale decisiva in due paesi europei: nella ricca e potente Repubblica federale tedesca, dove l'esito del voto investe gli equilibri politici del continente e il rapporto est-ovest, e nel piccolo e povero Portogallo, dove lo scontro fra le sinistre, divise, e il centro destra verte sulla salvezza o la liquidazione delle strutture uscite dalla «rivoluzione dei garofani». A Bonn — i risultati saranno noti stasera — i sondaggi della vigilia dicono che Schmidt e la coalizione socialdemocratica-liberale saranno confermati al governo del paese e che Strauss fallirà l'obiettivo. Le incognite sono costituite dal voto dei giovani e dai rischi di un aumento delle astensioni al termine di una campagna elettorale annunciata come un grande duello e svoltasi in realtà in un clima di scarsa attenzione, nonostante il carattere della posta in gioco.

L'incertezza invece domina a Lisbona, dove l'alleanza democratica di centro-destra, ascesa al governo in dicembre, punta su una sua riconferma in un parlamento che avrà poteri costituzionali. E poi fra due mesi ci saranno le elezioni presidenziali. I socialisti di Mario Soares sono convinti di una loro ripresa, mentre i comunisti mirano a rafforzare il loro peso già cresciuto nel voto di dieci mesi fa. Nelle foto: da sinistra Schmidt e Strauss

A PAGINA 16 CORRISPONDENZE E COMMENTI

Oggi

questi «irrimediabili» marxisti

«CARO Fanfani», ho letto il nuovo «Manifesto Parrocchiale» di Vignola del 7 settembre 1980, dove si parla delle tante attività svolte, della vita religiosa, della presenza di circa 2700 persone alla Messa festiva. Segue poi con questi dati: «La vita economica è di benestanti, vi è la presenza di ogni ordine di scuole, materne elementari, medie, IITI, IPI, le commerciali, l'agricoltura, le artigianerie, il giardino e giardino classico, il Centro Socio-sanitario, l'Ospedale» e prosegue con quest'ultima frase: «La realtà politica è negativa, è irrimediabilmente marxista». Sono un operaio e non pratico vita religiosa, ma non ho mai detto che un piccolo paese come il nostro, con 2700 cittadini che vanno a Messa e sono cattolici, sia «incredibilmente negativo». Se i cittadini di Vignola sono tranquilli è merito degli «irrimediabili» marxisti che da tanti anni

amministrano il Comune. Tu cosa ne dici? Tuo Renzo Menabue - Vignola (Modena)»

Caro compagno Menabue, dico, prima di tutto, che tu, con la tua lettera, offri un esempio di civiltà e di rispetto che mi sarebbe piaciuto scorgere anche nella prosa dell'ignoto autore della nota parrocchiale al quale tu ti riferisci. Su diciotto mila (circa) abitanti della tua amabile cittadina, quasi tre mila sono cattolici, diciotto mila, più, insomma, i semplici credenti. Non mi pare una percentuale da poco, tanto più che essa si registra in una realtà politico-sociale che gli «irrimediabili» marxisti intendono creare, interrottamente, Vignola dalla Liberazione a oggi credo che nei pochi altri piccoli centri come il nostro esistano più numerosi centri di istruzione, di cultura e di assistenza.

Che cosa significa questo? Significa che voi, i «irrimediabili marxisti», siete i formatori di una comunità saperiale e cosciente, assolutamente libera di scegliere, quando voglia e nella misura in cui decide, la pratica religiosa con un discernimento e una cognizione creatiglie anche dalle scuole e dagli organismi donati alla vostra amministrazione.

Con voi, con noi, «irrimediabili marxisti», veniamo in chiesa, assolutamente libere e rispettate, le persone che ci vogliono ponderatamente andare, e ne escono libere e rispettate come prima: alla religione debbono la loro fede e le pratiche che essa domanda, trovandone la pace nella loro coscienza. E all'incredibile marxisti debbono l'onestà della loro dignità. Sono due bei altrettanto preziosi, e sono loro che tu, a «irrimediabile marxista» a sé il solo, nei confronti del nostro avversario, che le riconosce.

Fortebraccio

Dai nostri corrispondenti

PARIGI — Un'ondata di protesta e di condanna scuote in queste ore la Francia ancora sotto la viva emozione dell'odioso e tragico attentato di venerdì sera alla sinagoga ebraica del 16. dipartimento parigino che, solo per un caso fortuito, non si è trasformato nel massacro vero e proprio pianificato dai terroristi neonazisti dei Fasci nazionalisti europei (FNE). La polizia ha fermato ieri quattordici persone, note per le loro attività in gruppi di estrema destra. L'ordigno nascosto in un furgone parcheggiato all'uscita della sinagoga, secondo le prime indagini, avrebbe dovuto esplosione alle 19 in punto, ora in cui quasi 800 fedeli, tra cui 250 bambini, avrebbero dovuto uscire. Il congegno a tempo è scattato qualche minuto prima. Solo per questo si è potuto evitare una strage di incalcolabili proporzioni: un'altra Bolo-

gra o un'altra Monaco nel disegno europeo del terrorismo di marca neonazista che oppone ormai con precisa coordinazione a livello internazionale.

L'attentato devastatore di Bologna in agosto, il massacro di Monaco in settembre, l'ondata di violenze antisemita e oggi la bomba assassina di Parigi in ottobre. Come credere ancora — si chiede nel suo editoriale «Le Monde» — che si tratti di atti isolati senza legame gli uni con gli altri soltanto dovuti a situazioni nazionali particolari o all'iniziativa di qualche squallido che agisce solo a titolo personale?... La concomitanza di questi attentati, la tec-

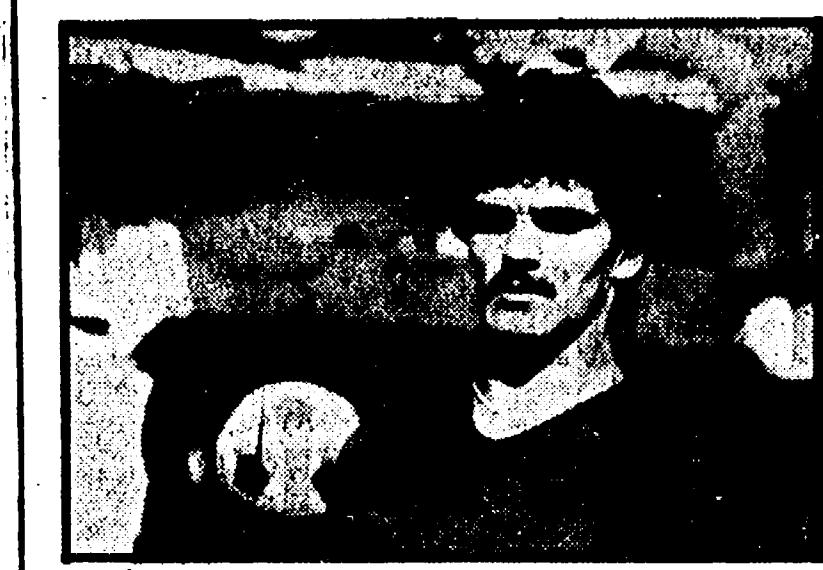
Franco Fabiani
(segue in penultima)

NELLA FOTO: la manifestazione di protesta davanti all'Arca di Trieste

Roma-Torino

«clou» in serie A

Quarta giornata del campionato di calcio con all'occhio la partita tra la capitolina Roma ed il Torino che, per motivi diversi, sono intenzionati a fare punti per non compromettere l'attuale posizione di classifica. Compito molto arduo anche per la Fiorentina, impegnata nella trasferta di Udine. Gli altri avvenimenti della domenica sportiva comprendono l'Arco di Trieste a Parigi, classica del galoppo europeo, e a Watkins Glen l'ultima prova del «mondiale» di formula 1, campionato già vinto dall'australiano Alan Jones. Nella foto: il neogranata Van De Kort. — NELLO SPORT



Pressione di Psi e Pri su Forlani perché non allarghi la coalizione

Più rigidi sulla formula i nostalgici del tripartito

Imprevisto incontro di Craxi con Pertini dopo un colloquio col presidente incaricato — Ha posto un «veto» contro i ministri della sinistra democristiana? — I «no» alle elezioni anticipate

ROMA — Domani e martedì il presidente incaricato Forlani si incontrerà in una saletta di Montecitorio con tutti i partiti ed i gruppi parlamentari. Potrà avere così un quadro completo della situazione che si è creata con la caduta di Cossiga, anche se già in partenza è apparso chiaro che nelle file del nostalgici a oltranza del tripartito dell'ultimo semestre si è creato, ed è uscito allo scoperto, un «partito» delle elezioni anticipate, con il quale chiunque voglia varare il nuovo governo dovrà fare i conti.

Prima ancora dei colloqui ufficiali, Forlani ha voluto vedere Craxi, ed ha parlato con lui e «per alcune ore» — in un appartamento dell'albergo Raphael, sede romana del segretario socialista, il quale ha avuto successivamente un pranzo di cordialità con Pertini (lui ha annunciato un dispaccio di agenzia, non un comunicato del Quirinale). E' evidente che i primi sondaggi, con il presidente incaricato — è stata agitata in modo aperto, senza troppi sotintesi. In un passaggio del proprio discorso, Craxi si è posto il problema, riguardo soprattutto i lavori del Comitato centrale socialista, che si è con-

cluso l'altra notte con la preventiva operazione di conquista dei due terzi della Direzione del partito da parte di Craxi. Non fugge, tuttavia, la singolarità di questi colloqui, che si sono svolti, e sono stati annunciati, prima ancora delle consultazioni di Montecitorio: avanti di compiere il primo passo, vi sono già intoppi seri?

Le indiscrezioni sono contrastanti. Vi è stato chi ha cercato di diffondere qualche nota di cauto ottimismo, ma anche da Spadolini, che ieri ha fatto sapere di aderire allo «spirito» del documento approvato dalla maggioranza del Psi, non possa essere un'arma per rendere difficile una soluzione delle crisi, facendo fallire le varie ipotesi che si presenteranno sulla scena, per poi puntare diritti sulla carta elettorale.

Anche il discorso aperto dalla segreteria socialista sulle cosiddette «garanzie» non è stato precisato. Quali dovranno essere queste garanzie? Una delle richieste socialiste è chiara (ed è del resto comune al PRD): è quella

Candiano Falaschi

(segue in penultima)

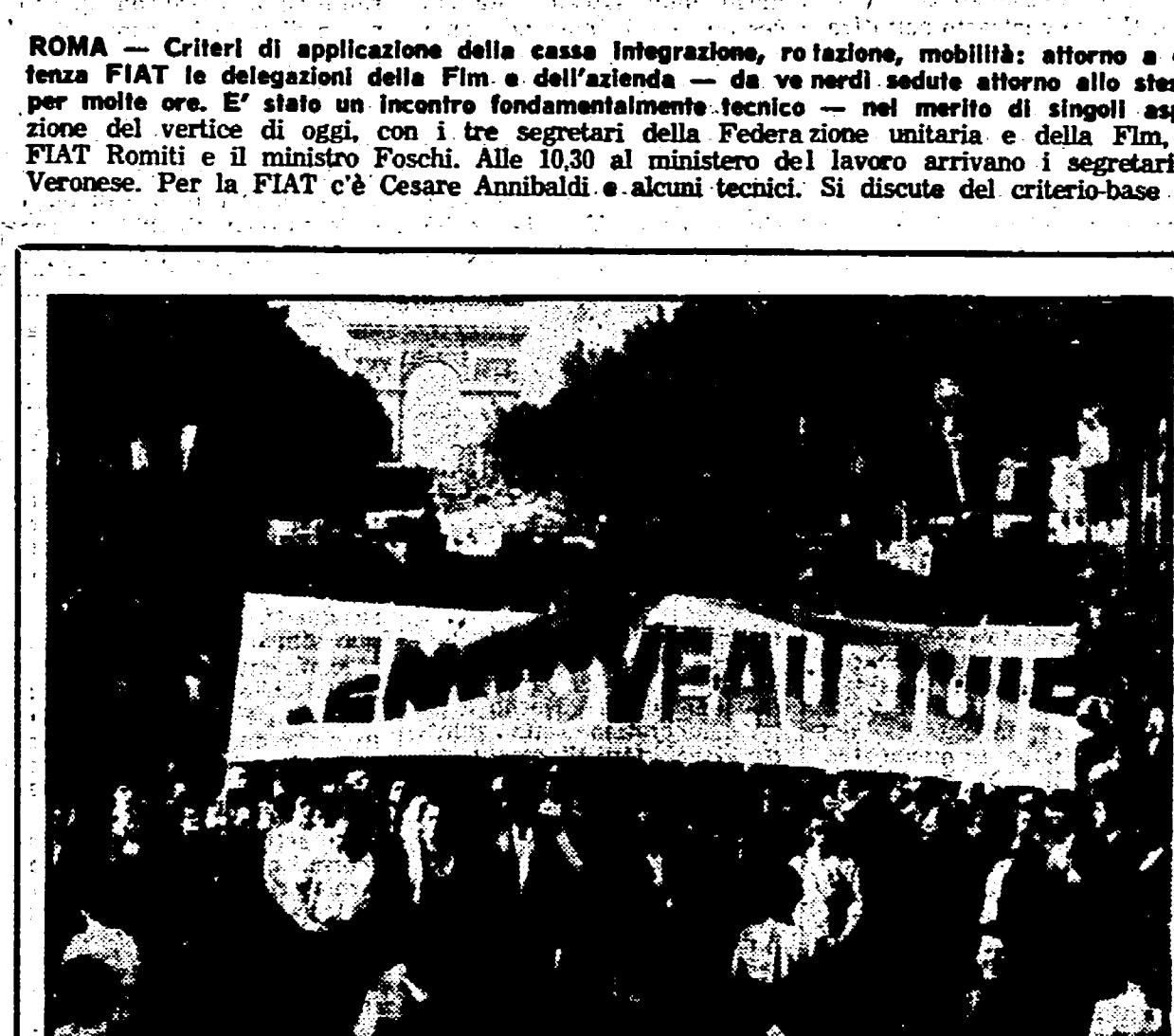
Sottoscrizione: manca il 5% per raggiungere l'obiettivo

ROMA — A tre settimane dalla conclusione della campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista, manca poco del 5% per raggiungere l'obiettivo dei quindici miliardi di lire. Primo sono stati raccolti 46 milioni, 465 milioni. Con Verona e Cremona sono ora trenta le Federazioni al 100%, mentre le regioni sono quattro: Emilia-Romagna, Molise, Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia. In una settimana, la Federazione di Roma ha raccolto 51 milioni, arrivando così a 200 milioni.

Al ministero del Lavoro con i segretari confederali, la Fim, Romiti e Foschi

Oggi «super vertice» per la Fiat

I tempi del negoziato sono stretti ma l'esito è incerto - Domani il direttivo unitario deciderà la data dello sciopero generale - Il confronto resta sulla rotazione della cassa integrazione e sulla mobilità



La polizia francese sapeva della bomba alla sinagoga?

Accuse al governo: i neo-nazisti sono protetti — Cortei di protesta — Quattordici fermi — Una gaffe del premier Barre

Dai nostri corrispondenti

TORINO — «Non è solo una lotta per il lavoro e per il pane» — dice Giancarlo Pajetta — qui si sta combatendo una grande battaglia di libertà, per la difesa della democrazia repubblicana». Stiamo al Cinema Smeraldo, luogo di tanti incontri, in questi giorni, poco lontano dai picchetti nutriti degli operai che controllano le decine e decine di porte» da Fiat. I comunisti, riflettendo, discutono. Qualcuno viene solo per portare la sua testimonianza al microfono e poi ritorna al suo «week-end» di fabbrica. Il dibattito è aperto da Caligari. Fa il bilancio della vicenda Fiat, fino alle ultime ore, tancia un monte a Roma: «Con i colpi di testa autoritari, noi si risolvono i problemi, che noi per primi abbiamo denunciato, dell'industria».

Bruno Ugolini
(segue in penultima)

Il PCI all'incontro dei PC europei sulla crisi

ROMA — Il PCI sarà presente all'incontro dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa sulla crisi, l'integrazione europea e le lotte operaie e democratiche, che si svolgerà a Bruxelles il 9 ottobre, con una delegazione guidata da un membro della Direzione. All'incontro di Bruxelles che terra le sue sedute alla «Maison des 8 heures», parteciperanno circa venti partiti comunisti dell'Europa occidentale.